

XIII - Strategia politico giudiziaria del gruppo di potere

Boemi 25 luglio 2003

7 - 1751 Boemi S.- Allora, io signor Procuratore, dopo che noi trasformiamo il prodotto giudiziario reggino, che negli anni '80 si era caratterizzato, diciamo... per esempio in ordine alla guerra di mafia reggina, da 450 procedimenti ad opera di ignoti per i relativi personaggi uccisi, lo trasformiamo con «Olimpia» in un procedimento che porta alla condanna in primo grado, per questo solo processo a 62 ergastoli, otteniamo nel “processo Tirreno” contro le potentissime cosche di Gioia Tauro 89 ergastoli, otteniamo esemplari condanne sulla ionica per le cosche Metastasio, Ruga Commisso, e poi, infine, Cordi e Cataldo, è chiaro che nel momento in cui noi bastoniamo, il termine non può che essere questo, la mafia tradizionale seppellendola con 400 ergastoli, convoglio fare paragoni con altre Procure, me ne guarderei bene, siamo stati fortunati. Noi siamo diventati sin dal primo momento...siamo entrati nell'occhio del ciclone, ma attenzione, a mio avviso, io sono ancora di più larghe vedute del Mollace.

1752 – 7 Sin dal primo momento di è cercato in tutti i modi, da più direzioni, alcuni in modo evidente, di creare il cosiddetto “scollamento interno”, cioè impedire a Boemi di gestire, come lo aveva ideato lui, un gruppo di lavoro granitico, esemplarmente granitico ed unito, nel quale, magari proprio all'interno di questa stanza c'erano delle discussioni, ma che all'esterno appariva come una sola cosa. E il lavoro di gruppo, in «Olimpia» noi firmiamo in cinque, ma io costringo i colleghi a scrivere cinque parti diverse di quel progetto di lavoro, cinquemila pagine con cinque firmatari, nel momento in cui io riesco a fare questo,

1753 – 8 noi diventiamo un bersaglio in città, e lo diventiamo, diciamo, sia per la mafia, ma, attenzione, devo dire la verità, io ho sempre pensato che c'erano anche ambienti imprenditoriali politici, per come mi venne rivelato dall'altro importantissimo collaboratore, perché quello che fu Lauro per la mafia tradizionale e Massonica, lo fu Marrapodi per quanto riguardava il malcostume reggino. Per cui, attraverso il Marrapodi e con il Marrapodi insieme con Lauro, si pensi che noi abbiamo fatto anche dei confronti tra questi due collaboratori, noi siamo arrivati a diventare i nemici anche di un'altra parte potente della città, cioè quella parte della città giudiziaria che ci ritenne tra il '92 e il '95, ancor prima che arrivassi io, ma comunque tra il '92 e il '95, i responsabili unici della diaspora dei Magistrati dirigenti di questa città. Che cosa si verificò? Che noi fummo costretti ad arrestare il Presidente del Tribunale di Messina, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Messina, indagate il Procuratore della Repubblica di Messina che, ex art.2, venne allontanato dalla città, ma nello stesso momento fummo costretti per le dichiarazioni che il Lauro e il Marrapodi fecero, e anche altri, a passare delle carte importanti in quel di Messina che non ebbero gli stessi esiti processuali che noi ottenemmo a Reggio sui giudici messinesi, ma creano uno scandalo enorme, lo scandalo Marrapodi, con audizioni continue al CSM, l'allontanamento del Procuratore Generale di Reggio Calabria per essersi prestato denaro da uomo sicuramente indiziato di mafia, diciamo altri Magistrati si trasferiscono in tutta fretta in quel di Roma, noi diventammo, quindi, i nemici della mafia e di una parte del potere giudiziario. Questa è la disamina completa. E' naturale, però, che in questo contesto, il tentativo di mettermi contro i magistrati più anziani del mio ufficio c'è stato sin dal primo momento. L'avvocato Romeo e il contesto del «Dibattito» enuncia proprio tutto questo con ... io ricordo perfettamente, io sobbalzai dalla sedia quando lessi quelle poche pagine di intercettazioni che poi abbiamo trasmesso a Catanzaro doverosamente, e lessi proprio che lì si programmava, ci si voleva del fatto che c'eravamo ricompattati. Signor Procuratore, non è che non c'eravamo ricompattati, noi c'eravamo chiariti, perché questo tentativo di metterci l'uno contro l'altro, è stata una costante, che persone che io non posso individuare in questo momento, c'è stata per anni, perché in ogni momento si è cercato attraverso il pettegolezzo, attraverso episodi come quello a cui faceva riferimento lei, c'è stato sempre quello di mettermi

contro diciamo i Magistrati più anziani e più, secondo me, rappresentativi dell'ufficio. E mi pare di poter dire, però, che questo era un interesse ancor più generale della stessa mafia. E mi fermo qui per il momento.

1754 – 9 Procuratore- Va bene. Passiamo adesso alla vicenda Sparacio. Lauro, abbiamo visto il discorso delle denunce...

Boemi S. –Io oltre alla denuncia del Mollace e del Pennisi, sinceramente non ricordo altro, però fu drammatico io suo arresto a Roma, dove, ripeto, lui dovette dimostrare che i soldi che stava impiegando per la costruzione di un immobile, erano debitamente investiti, perché dati proprio dalla Commissione Centrale per la costruzione di una villa. Lo arrestarono! Attenzione, non è che... Lo indagarono! Per un reato di truffa fu arrestato e stette in carcere sei mesi a Paliano. Lauro non accettò mai di non collaborare con noi, perché distinse sempre, e si rese sempre conto che con quel tipo di dichiarazioni, quel tipo di sue conoscenze poteva essere un pericolo per personaggi, diciamo individuiamo in Romeo quel tipo di personaggio importante, perché Lauro parlò anche di Magistrati reggini. Ecco, questo è.

Procuratore- Sparacio. Anche su Sparacio si sostiene che tutta la vicenda Sparacio sia alla fin fine utilizzata per attaccare la Distrettuale reggina con una serie di passaggi...

Boemi S.- E per dividerla.

Cisterna 25 luglio 2003

p. 20 - 1936 Procuratore : - Nel corso dell'indagine che abbiamo portato avanti, una fonte informativa, un magistrato tra l'altro, ha parlato e ha riferito di una fortissima pressione esercitata sulla DDA reggina da parte di una sorta di, io uso un termine un po' roboante, comunque, questo è il concetto di comitato di gruppo di malaffare in cui lui riconduceva esponenti della politica, esponenti della criminalità organizzata, parlava addirittura della possibilità che magistrati o ex magistrati, questo è il termine che usa, esponenti della stampa, della forze dell'ordine, ecco, a me interessa il dato, del periodo in cui lei ha vissuto l'esperienza di sostituto della DDA di Reggio Calabria, circolavano questi tipi di valutazione al vostro interno e se sì, lei ne ha avuto un riscontro oggettivo in base elementi di fattivo e se effettivamente è vero, da quale elementi avete tratto questa considerazione e soprattutto se l'agire di questo supporto esistente o meno comitato, ha condizionato l'agire legittimo della DDA di Reggio Calabria?

Cisterna : - Guardi, lì è una cosa complessa, dovere scindere i fatti, la valutazione non è facile come lei può immaginare. Cioè, indubbiamente, la città prima dell'arrivo del dr Boemi che sicuramente, voglio dire, sotto questo profilo ha segnato una svolta nell'ufficio, quando lui ne prende possesso io allora non c'ero, però, voglio dire, di riflesso, facendo il giudice per le indagini preliminari, queste cose le vedevo, segna una svolta in una città in cui ci sono classi sociali, gruppi sociali, di cui magistrati, avvocati sono estremamente compatti e coesi tra di loro; cioè bastava andare ad una qualunque festa, ad un qualunque... per ritrovare insieme indagati e magistrati, cioè indagati anche del nostro ufficio, dell'allora non mio ufficio, ma poi diventato il mio ufficio.

21 - 1837 Io ricordo feste di capodanno in cui vedevo a parlare ore ed ore il dr Montera che era avvocato generale adesso responsabile dell'ufficio legale della regione, con Cozzupoli che era uno degli indagati del processo "Comitato d'affari" oggi assolto ma con una richiesta di 113 anni da parte del dr Mollace. Cioè io ricordo che questa cosa mi sorprende, perché non riuscivo in qualche modo a ... mi rendevo conto di uno scenario che c'era, cioè di persone che si conoscevano tra di loro, che erano coese tra di loro, erano stati esponenti politici di questa città ed erano stati anche magistrati di questa città, c'erano stati procedimenti penali in cui questi rapporti erano emersi.

22 - 1837 Quando si fece il processo Marrapodi, c'erano colleghi che avevano fratelli iscritti alla massoneria, persone a loro direttamente riferite iscritte in logge, per cui c'era stata una richiesta di rinvio a giudizio per questi reati. Quindi, ovviamente, si capiva un contesto rispetto al quale l'iniziativa di Boemi e di colleghi che allora facevano parte dell'ufficio, il dr Verzera, il dr Mollace, il dr Pennini, era un fattore dirompente, perché erano colleghi sganciati dal contesto sociale, sganciati da quel conteso di frequentazioni e che quindi operavano al di là ed al di fuori di qualunque condizionamento anche implicito. E' chiaro che, torno a dirle, il momento diventa cruciale, nel momento in cui i processi vanno a segno, cioè nel momento in cui a dibattimento si comincia, a capire che si riescono ad ottenere le condanne anche di personaggi di rilievo di questi gruppi e quindi, in qualche modo scatta una reazione, che è stata una reazione automatica, cioè queste persone sono state tra loro sempre insieme, poi, naturalmente, ciascuno è libero di frequentare chi vuole, si immagini, in questo paese... vedo che essere indagato o imputati non conta niente, non conterà niente neanche per queste persone, però è chiaro che pensavano di averle amiche, anche perché poi si è trattato di persone che poi in modo o nell'altro abbiamo acquisito perché poi è capitata la occasione o per l'art. 11 o per qualche denuncia, qualche querela, qualche cosa, queste persone poi ci sono arrivate come indagati o come imputati. Io ricordo i processi fatti, che non è stato facile affrontare perché capivamo che c'era un contesto di isolamento rispetto a quello che la città esprimeva. Le dicevo, questo è il contesto, insomma, in qualche modo si capiva che ci sarebbe stata prima o poi una reazione, certo noi per molto tempo ce la siamo aspettata sotto il profilo della sicurezza personale. Io ricordo quando si catturò... curai con un collaboratore (?) la cattura di Pino Piromalli o la cattura dei due Molè, parlo di Gioia Tauro arrestate un sacco di persone, "i colletti bianchi" tutti condannati per giunta come le dicevo; si andavano a catturare i latitanti, si stava svolgendo una attività grossissima, un discorso grossissimo, ma sia con i i Carabinieri che con la Polizia, congiuntamente, il gota della finanza, cioè c'erano un sacco di indagini, poi ci aspettavamo una reazione sotto il versante mafioso. Cioè, veramente ricordo che c'erano giornate che si tagliava a fette la tensione, perché bastava la battuta dell'avvocato per capire cosa le gabbie passassero o quale era il clima che si stava ingenerando, si cominciava a parlare: "Ma ce l'avete con noi ?", Cosa per anni non si era mai sentita dire qui. "Ce l'avete con noi " era un modo di dire che racchiudeva tutta una valutazione che is da di quella attività.

23 - 1839 Quando è partita la campagna del Dibattito io personalmente non ho capito subito. Cioè personalmente, l'avevo considerata all'inizio un fatto folcloristico, cioè ho detto: "va bene, questo, per fare ... scriverà queste cose... mah!". Po, certo quando ho visto che l'attacco puntava contro i colleghi ritenuti più impegnati, io ricordo la dottoressa Grasso che è una persona che ha sempre lavorato in vita sua dalla mattina alla sera, cioè una persona in udienza costantemente, suo marito venivano attaccati altri colleghi giovani dell'ufficio ma anche della giudicante che notoriamente erano persone indipendenti e libere, è chiaro che si cominciava a capire che "Il Dibattito" era diventata qualcosa di altro. Qualcosa d'altro. Io non so se per esclusiva volontà del dr Gangemi, questo non posso dirlo, però si capiva che gli atti, le informazioni, le notizie provenivano da un coacervo di soggetti.... Cioè quando vedo articoli in cui si criticavano i miei procedimenti penali contro... i miei, i procedimenti penali dell'ufficio contro i fratelli Guarnaccia che erano anche loro imputati nel comitato di affari assieme a Cozzupoli ai politici di questa città e che conduceva il dr Mollace e che ... di cui tra l'altro soggetti dei quali avevo ottenuto il sequestro di una grossissima azienda e avevo fatto richiesta di cattura per familiari e così via, quando vedo sul "Dibattito" pubblicato anche passi e/o comunque articoli a favore dei fratelli Guarnaccia, comincio a capire che c'era chi naturalmente volendosi lamentare dell'attività che si svolgeva, utilizzava anche "Il Dibattito" per veicolare malumori ed attacchi contro i magistrati. Questo voglio dire, io non lo ho mai letto, ne approfonditamente... tutt'al più lo ho sfogliato perché lui melo spediva, poi ha smesso per fortuna, di fare anche questa cosa; cioè lo inviava a me come a tutti i colleghi forse dell'ufficio: Però, indubbiamente si capiva che non era più un discorso folcloristico, se mi consente il termine, di dire. Bah!, facciamo un giornale così, tant'è che da quel momento in poi sposa il clima e lo determina, nel senso che poli tra gli avvocati, torno a dire, tra gli imputati, era inevitabile che

circolassero quelle notizie e che ciascuno si sentisse in difficoltà quando veniva attaccato in maniera così dura, o la battuta o la finta solidarietà, può immaginare lei tutte le convenienze di una città come Reggio Calabria, convenienze negative, certo creavano un problema dentro l'ufficio lo creava in maniera seria, facevano capire quanto grossi erano gli interessi toccati dall'attività di tutti.

Macrì 3 giugno 2003

31

32

33 - 1916 Macrì : - Mah !. Io, ripeto, voglio dire questo, che secondo me, insomma la campagna di stampa del Dibattito è soltanto uno degli strumenti che vengono utilizzati per una attività di tipo di delegittimazione e di ... come dire.. di deviazione dell'attività giudiziaria reggina, almeno tentativo di deviazione per fini esclusivamente politici; politici non della politica ufficiale, ma di una politica criminale, la politica delle cosche, la politica nascosta, la politica dei centri di poteri occulti che usano questi strumenti per condizionare e dirigere l'attività giudiziaria. Io sono rimasto molto sorpreso nel leggere, per esempio, alcune volte, quasi dei veri e propri *dictat* che il giornale dava a questo o a quel sostituto di fare o non fare certe cose, facendogli intravedere che se non le avesse fatte, sarebbe scattato per lui lo stesso trattamento riservato d'altri magistrati come Macrì. E quindi rileva un potere intimidatorio, una carica e diciamo un potere di condizionamento veramente notevole. Fra l'altro, questa attività di delegittimazione, poi, secondo me, vanno inquadrare anche vicende un po' più ampie di tipo politico, Sanitopoli reggina, le vicende relative alle indagini che sono avvenute in quegli anni, a quelle che potevano esserci e non ci sono state, insomma è un contesto ampio che bisognerebbe capire nella sua interezza.

Mollace v.i. 19.06.03

7 - 1929 D : - Nel corso dei precedenti esami Lei ha fatto riferimento al coinvolgimento anche di magistrati e di ex magistrati in progetti di delegittimazione ed attacco alla DDA di Reggio Calabria. Vuole essere più preciso ed in particolare vuole riferire se le risultano eventuali collegamenti fra detti magistrati e le persone da lei ora indicati nel corso di questi esami ?

R : - E' evidente che quanto da me riferito richiede più di una puntualizzazione. Devo fare un passo indietro e riportarmi negli anni 90-95. Si sosteneva da più parti che sul finire degli anni 80 si era innestata una contesa tra i giudici e Montera da una parte ed i giudici Macrì e Mannino dall'altra. Mi risulta che un'affermazione più o meno simile venne fatta dal dr Boemi ad una commissione del CSM che si era recata a Reggio Calabria. Io personalmente avevo rapporti di normale colleganza con il dr Viola e con il dr Montera e rapporti di sintonia professionale con il dr Vincenzo Macrì e con il dr Mannino, due tra i pochi magistrati che avevano combattuto la *ndrangheta* sul campo. Questo ritenuto contrasto si acui con la gestione della collaborazione del notaio Marrapodi, (che fece plurime denunce anche contro magistrati) e con l'avvio del processo c.d. Olimpia. Io personalmente non ho mai redatto alcun atto processuale che avesse a che fare con il notaio Marrapodi che invece veniva escusso congiuntamente dal dr Lembo e dal dr Boemi. Addirittura, con mia grande sorpresa una volta constatai da un decreto di archiviazione che nei miei confronti si era proceduto a Messina in un procedimento che riguardava anche i giudici Neri, padre e figlio, Montera, Gaeta ed altri.

Il pm di quel processo a Messina, guarda caso, era proprio il dr Lembo che mi aveva iscritto tra gli indagati per una ipotesi di reato di abuso di cui non ho mai trovato traccia in atti. Ebbene, il Gangemi, ed i suoi ispiratori, sostiene che io avrei "spalleggiato" il dr Macrì contro il dr Viola ed il

dr Montera, sperando in un duplice effetto: accumunarmi al dr Lembo ed al dr Macrì ed attirarmi l'odio del dr Viola, del dr Montera e della famiglia Neri. Posso affermare che i miei rapporti "normali" con il dr Montera e il dr Viola non sono mai mutati nel tempo. Mi è stato più volte detto, invece, che la famiglia Neri, non se il padre o il figlio o tutti e due, avrebbero d'accordo con l'avvocato Colonna prodotto esposti a Catania anche nei miei confronti. Ciò è stato riferito dall'avvocato Gatto Lorenzo il quale sosteneva di essere a conoscenza in quanto difensore della famiglia Neri. Dette circostanze, vennero riferite a me ed al dr Cisterna congiuntamente. Io non so ad oggi se i giudici Neri, Guido e Francesco, hanno mai presentato esposti nei miei confronti. Per altro verso il collega Cisterna mi confermava ripetutamente che il noto Gangemi Francesco era un frequentatore abituale degli uffici del dr Francesco Neri. Del resto le ripetute pubblicazioni di atti segreti circa l'indagine sulle scorie radioattive condotte prima dal dr Francesco Neri e poi dal dr Cisterna potrebbero fornire lumi in materia.